Francisco I Par. et Plac. atq. Duci VII

Rerum gestarum gloria ubiq: gentium procelarissimo

Pietatis optimo cultori

Iustitiae Vindici Perpetuo

Vi Consilio victa

Sibi suisq: gentibus difficillimis temporibus securitate servata

Sacra constantiniana Militia iam collabente munificentissime

restituta

Romana Historia numismatum copia, atq: delectu illustrata

Colurniano Ruri regio sumtu extructo atq: ornato

Magno aquid exteros Principes nomine

Hispania auspicatis.mo a Fratre Nepotis coniugio sibi iuncta

Posteris aeternum victuro

Antonius I Dux VIII

Certissimum anteactae Felicitatis incrementum

Amantissimo Fratri

Moestissimus

Exequiarum justa Fieri

C.

Antonio I. Par. et Plac. etc. Duce VIII
Ad regnum feliciter elato
Optimae Farnesiae Gentis
Summo rerum Italicarum Damno iam defecturae
Restituendae servandaeq: divinitus designato
Beneficentissimo Principe
Vere Patriae Patre
Regiis virtutibus instructissimo
Communi suorum voto
Aeternum Imperaturo
Universo Civium Parmensium Coetu Procurante
Deo Bene Faventi
Actae Gratiae. –

Francisco Primo Farnesio

Placentiæ, et Parmæ Duci septimo,
Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Vexillifero perpetuo,
Sacræ Constantinianæ Militiæ
Primo ex Farnesia Gente Magno Magistro,
De Religione, de subditis,
de scientijs, Artibusq. liberalibus optime merito,
Negotia pro solatio habenti,
Sibi nunquam, alijs semper intento,
Pio, Inclito, Justo, Magnifico, Munifico,
Sacræ Cæsareæ Maestati,
Europæque Regibus orthodoxis coniunctissimo
Placentiæ Cathedralis Capitulum
Mestissime Parentat:

Suspiria, et Lacrymas
Parenti Optimo
Quoad vixit, nunquam solutas
Mœrens Patria persolvit

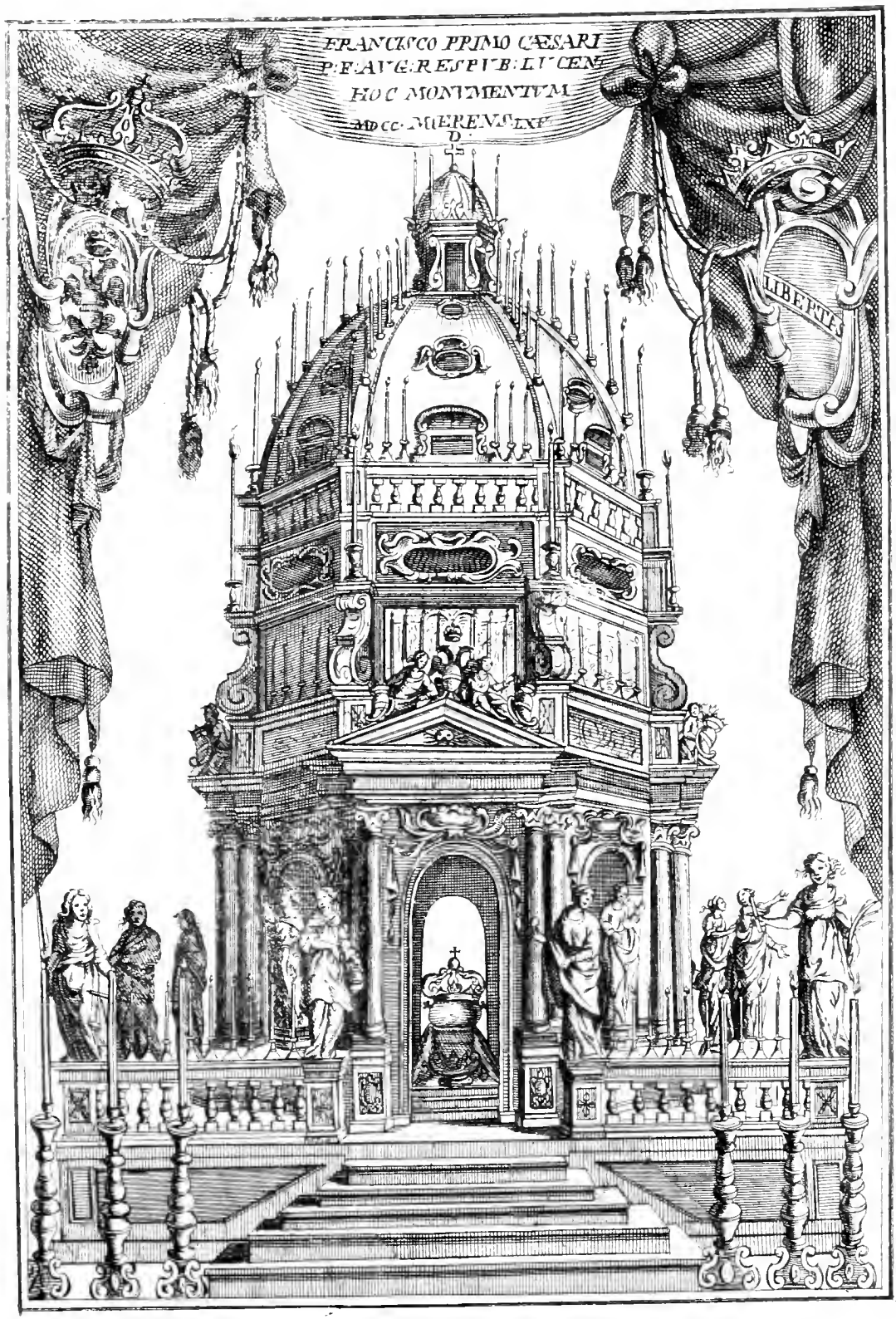
Carolo Sexto Imperatori
Principisuo
et
Philippo Quinto
Pacificis Hispaniæ Regibus
Senatus Populusque Bruxellensis

* verbum ex correctione mutatum in catu

Conjunxit Pax una duos in fœdera Reges.
Æternum incolumen seruet utrumque Deus.

Sic latè populis fulgebit amabilis ætas;
Et par finitimis crescet oliva plagis.

Sacro ne quid esset in hoc Dano profanum
Viator adhuc
Diuina neubiquam humano modulo metibus;
comprehensor,
Debito suę huius Domus decori prouidens
consecrata hic omnia, sacris pro debito peragendis, altaria
voluit suoque Successori Innocentio III. demandauit,
Obtinuitque anno MCXCVIII.
Primus in hac cathedra Pontifex,
Senatusque Apostolici Princeps,
Sanctissimus Petrus
Diuino hoc plane exemplo eruditus
Parilique solicitudine excitatus
Benedictus Papa XIII.
Ordinis Prædicatorum
vocatus antea
Fr. Vincentius Maria Vrsinus Card. Episcopus Portuensis
Archiepiscopus Beneuentanus,
ad Supremum Summi Pontificatus honorem
euectus anno MDCCXXIV.
Innouatę iam huius Basilicę
Minoribus ex quadraginta duabus aris
Quam ex viginti
vel dissecratas, vel unquam non sacro oleo inunctas,
formę ilicò canonicę restituendas iussit,
ac variis eas, distinctisque diebus
solemniter dedicauit:
Cuius rei M. P. Men. Mar. MDCCXXVII.


FRANCISCO PRIMO CÆSARI
P: FAVG: RESPVB: LVCEN
HOC MONVMENTVM
MDCC· MERENS EXP
D·
LIBERTAS

Lucca, il [illegible] Quattordici Ottobre [illegible] 1795.
Il Gonfaloniere e Serenissimo Principe del Governo
della Serenissima Repubblica di Lucca era per Mesi
di Settembre e Ottobre 1795.

Nota Tecnico manoscritto N 908 nella Biblioteca Governativa
di Lucca, di Memorie d'Alessandro Biancolano si legge che a
dì 14 Aprile 1789. La Maiestà di Luigi Sedino diede
titolo di Serenissimo Principe al Gonfaloniere di Giustizia della
Repubblica di Lucca. Ed il primo fu il nuovo Sbarra Gonfa-
loniere di Giustizia della Repubblica di Lucca, Marzo Aprile 1789
ad essere investito del titolo di Serenissimo Principe

NELLE SOLENNI ESEQUIE

DELL' AUGUSTISSIMO IMPERADOR DE' ROMANI

CELEBRATE

DALLA SERENISSIMA

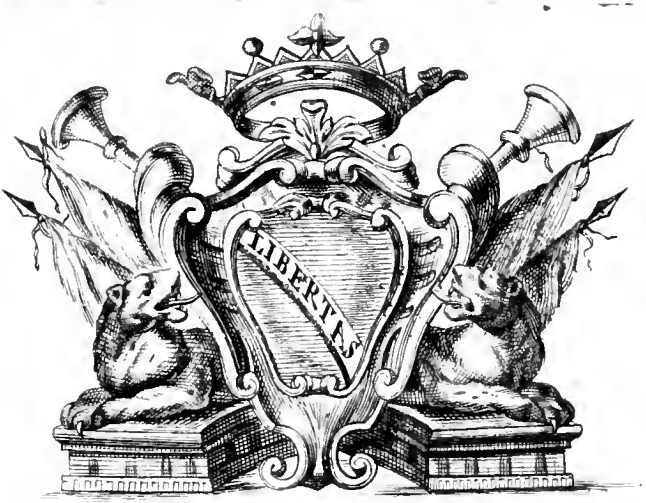
Il dì XIV. d' Ottobbre MDCCLXV.

NELLA CATTEDRALE DI ESSA CITTA'

DETTA DAL SENATORE

PATRIZIO LUCCHESE, ACCADÈMICO OSCURO

DINANZI AL



PER FILIPPO MARIA BENEDINI.

Atto di Cav. [illegible] N. 759 nella [illegible] Generale di Lucca. Nota della Famiglia Burlamacchi il primo a godere d'essere insignito del titolo di Serenissimo Principe fu Francesco Marcello Burlamacchi nato

e figlio

del fu Gonfaloniere di Giustizia della Serenissima Città e Repubblica di Lucca l'Anno 1591. nei Mesi di Luglio e Agosto. Libri delle Cancellerie a foglio 183 Vergiere

S. Paolino primo Vescovo di Lucca.

Ed Angiani con titolo di

di quel bimestre di Luglio e Agosto. Anno 1591.

1. Bartolomeo Arnolfini

2. G. di Jacopo di Francesco Rottini

4. Otto di Carli.

Copia di frontispizio del segnato libro di Pompeo Bocchi I. C. De Insignibus Familiarum Libri Duo Ad Philippum Boncompanium Card. Amplissimum Gregorii XIII. Pont. Opt. Max. Iuris Pi. Dum. con l'effigie dell'Arme dell'Eminentissimo Cardinale Filippo Boncompagni di Lucca Apud Vincentium

Buschrechino, 1576. Libro prestato da me G. Rottini figlio del fu Giulio Burlamacchi e della fu Carlotta Rottini al suo nipote Umberto figlio del fu Pietro Bocchi di Lucca l'Anno 1911.

ORAZIONE.

QUanto è con ragione, SERENISSIMO PRINCIPE, da tutti gli uomini ſavj riputata coſa difficile, ed ardua, e maravigliosa il reggere i governi, e gl' imperj con lode; e meritano perciò ſomma eſtimazione coloro, che degnamente a cotantò uffizio ſoddisfare ſi veggono: altrettanto è coſa convenientiſſima, che tutte le genti, ed ogni nazione, e tutta l' umana ſocietà ſi condolga, e s' attriſti quando l' avara morte toglie via dal mondo i Monarchi giuſti, e magnanimi, e virtuoſi, e lodevoli. Perciocchè ſiccome può apportar maggiore utilità al genere umano un gran Principe in picciolo tempo, che non potrebbon fare aſſaiſſime perſone private, quantunque adorne foſſero di ſtraordinaria virtù, in lungo corſo d'anni; così non può negarſi, che più danno ſente la civil comunan-

za perdendo un inclito Reggitore di popoli, che ſe perdeſſe molti privati uomini inſieme. E ſe la Divina Provvidenza foſſe ſolita concedere ad alcuno, per ſommi benefizj e vantaggj recati all' umana generazione, vita immortale ſu queſta terra, certamente è da crederſi, che ciò agli ottimi Dominanti doveſſe toccare in ſorte. Or poichè niuna è tanta eccellenza, tanta altezza, e dignità di valore, e d' imperio, che poſſa ſottrarſi alla comune deſtinazione, io dico eſſere non ſolo ragionevole, ma ancora debito e neceſſario il noſtro preſente dolore, e la triſtezza, onde ſiamo ſtati ingombrati per l' acerba ed inaſpettatiſſima morte dell' AUGUSTISSIMO IMPERADOR DE' ROMANI FRANCESCO PRIMO di Lorena: le cui molte, e molto ſingolari, e molto eccellenti lodi ſarebbon troppo grave carico non che a me, ma eziandio a qualunque altro più valoroſo, e più eſercitato Oratore. Per la qual coſa dovendo io pur ragionarne ſento l' animo perturbarmiſi, temendo forte di non poter fare orazione, che pervenir poſſa all' altezza delle coſe, che dire per me ſi debbono; nè che poſſa eſſere accomodata in alcun modo alla pompa di queſta funebre ſolennità, alla quale ogni ordine di perſone vedo eſſere in infinita moltitudine intervenuto, ed alla quale il PRINCIPE ſteſſo depoſta la porpora Conſolare, ed aſſiſo in Trono coperto di bruni ammanti preſiede con tanta ſignificazione di doglia, e di rammarico. Oltrechè vado conſiderando, che meglio per avven-

tu-

tura alla religione di queſto Tempio, ed a queſto pergamo ſi converrebbono le ſacerdotali veſtimenta anzi che queſta gramaglia, o l' abito cittadineſco più acconcio al Senato, alla Curia, ed al Foro. Ma poichè a voi piace, SERENISSIMO PRINCIPE, ſeguitando il coſtume de' maggiori, che un voſtro Senatore vi narri le lodi del Monarca defunto, ed è altrui piaciuto imporre alle mie debili forze l' incarico grande; anche a me piacer dee: onde ſenza più con pregare umilmente la clemenza voſtra di voler benignamente aſcoltare le mie parole mi fo a dimoſtrarvi, il meglio che per me ſi potrà, quante e quanto grandi foſſero le doti, e le virtù, che adornavano FRANCESCO PRIMO IMPERADORE; le quali in lui vivo abbiamo ammirate, ed ora in lui morto ne piagniamo amaramente la perdita.

Sonovi, SERENISSIMO PRINCIPE, alcune virtù belle e magnifiche e ſignorili ſopra d' ogni altra, le quali, perocchè maſſimamente s' adoperano nel reggimento de' popoli, e degl' imperj, ſogliono regie appellarſi. Tali ſono la magnanimità, la giuſtizia, la clemenza, la beneficenza, la prudenza, ed altre sì fatte. Queſte ſiccome ſono eſpoſte, per dir così, in teatri più vaſti, e più illuminati, s' aggirano perciò in una certa più grande, più chiara, e più ſplendida luce. Laonde di loro particolarmente ragionando, io dirò coſe a tutti manifeſtiſſime. E veramente quale di eſſe poteva mancare a FRANCESCO PRIMO, il quale doveva averle vedute tutte riſplender maravigliosamente, quaſi tante puriſſi-

riſſime fiamme, nella ſua glorioſiſſima Famiglia, nel Padre ſuo, ne' ſuoi maggiori tutti? Non dee certamente l' uomo attribuire in alcun modo a sè ſteſſo i meriti degli avi, nè per lo valore di quelli levarſi mai a vanagloria, e in orgoglio. E perciò il lodare altrui per la ſola chiarezza del ſangue, e per la ſola eccellenza de' ſuoi paſſati io ſtimo eſſere ſcarſa, e mancante, e digiuna lode. Adunque dico ſoltanto, che grande eccitamento a dover camminare per la via delle diritte, e belle azioni ſuol eſſer l' eſempio domeſtico de' grandi fatti, e lo inſegnamento de' Padri, potendo così l' uomo trovare quaſi in caſa propria la ſicura traccia, che per mezzo di notiſſime veſtigia conducalo nel cammino della gloria Fu il Padre ſuo Leopoldo Primo Duca di Lorena, le cui lodi debbono eſſere abbaſtanza conte a ciaſcuno ſenza ch' io mi prolunghi in narrarle. L' Avolo ſuo fu Carlo Quinto Duca di Lorena, il valore e le geſta del quale niuna lunghezza, o eternità di tempo potrà giammai cancellar dalla memoria degli uomini. Che dirò poi di tanti altri ſuoi rinominatiſſimi Antenati, che hanno fiorito o per felice governo di ſtati, o per gloria di militari imprese, o per porpore Cardinalizie degnamente ſoſtenute, e che in ſomma hanno a' tempi loro adornato, ed illuſtrato il mondo col loro vivere? Ma quando ancora FRANCESCO PRIMO per eſſere ſtato dal Padre morendo abbandonato in tenera età aveſſe avuto minor agio, ed occaſioni minori d' oſſervare i domeſtici eſempj d' ogni reale

virtù; dovette però neceſſariamente poterſene fornire in abbondanza alla Corte del grand' Imperador Carlo Seſto d' Auſtria; dal quale fu queſto Principe giovanetto accolto in tutela, e appreſſo il quale indi ſi reſtò ſempremai. Quel grand' Imperadore, che potea dirſi un puriſſimo ricettacolo di giuſtizia, di pietà, di magnanimità, di clemenza, di prudenza, di liberalità quai penſieri, quali ſentimenti, quali maſſime, quali precetti dovette inſpirargli, ed infondergli? E veramente conobbe quanto prima l' Auguſto Carlo Seſto il maraviglioſo ingegno, la egregia natura, e l' indole eccellente del giovane Duca di Lorena, e le ottime ſperanze e la grandiſſima aſpettazione, che dava di sè. Il perchè ſubito cominciò a volger nell' animo la grand' opera, che poi mandò a compimento: la qual opera doveva eſſere la maggiore, la più grave, la più importante, la più celebre, la più glorioſa di tutta la ſua auguſta vita; doveva aſſicurare la perpetua felicità di tutti i ſuoi vaſtiſſimi regni; e doveva appartenere sì d' appreſſo alla proſperità, alla gloria, a tutte le fortune, ed a tutto il vivere della ſua nobiliſſima, e per ogni conto pregiatiſſima Figliuola primogenita erede di tutti i ſuoi ampliſſimi ſtati. Perciocchè l' Imperador Carlo non dubitò di doverlo ſcegliere a Spoſo della ſua Auguſtiſſima Figliuola Maria Tereſa; e di dover perciò affidargli in certo modo, e quaſi commettergli, e conſegnargli, e dargli in guardia e in cuſtodia ogni felicità, ed ogni bene della ſua elettiſ-

ſima Primogenita, cioè dire del più caro e più amato teſoro, ch' ei poteſſe e doveſſe avere; ogni proſperità di tutti i ſuoi innumerabili ſudditi; e (quello che appreſſo gli uomini grandi ſupera qualunque altra coſa) ancora la ſteſſa gloria, ed immortalità del ſuo nome. Perciocchè poco in verità avrebbe giovato a Carlo Seſto Imperadore per poter conſeguir perpetua loda, e nome immortale la lunga ſerie delle coſe magnificamente fatte, delle guerre intrapreſe, delle vittorie ottenute, ſe nell' operazione più importante d' ogni altra la ſua prudenza, e la ſua ſagacità foſſer venute meno. Certamente moltiſſime, e belliſſime lodi di FRANCESCO PRIMO ſi contengono in queſta ſola elezione e deſtinazione, che Carlo Seſto fece di lui. Perciocchè fa di meſtieri, che quel prudentiſſimo Imperadore lo aveſſe ſcorto di gravità pieno, di prudenza, di pietà, di magnanimità, e in ſomma d' ogni regale virtù: e fa di meſtieri altresì, che come tale foſſe ſtato ſcorto e conoſciuto ancora dalla ſteſſa Auguſtiſſima Maria Tereſa; la quale, Donna veramente ſingolariſſima, non tanto per la ſmiſurata potenza, per le immenſe ricchezze, per la vaſtità de' dominj, per lo infinito numero de' ſoggetti popoli, quanto per la ſublimità dello ingegno, per la ſquiſitezza delle cognizioni, per la eccellenza d' ogni virtù ſempre è ſtata, e ſempre ſarà al mondo maraviglioſiſſima. E di fatti egli avea fin allora dato una prova mirabile di ſua grandezza d' animo, quando

do per pacificare l' Europa, che era in diſſenſioni, in guerre, ed in travaglj aveva laſciato, e ceduto volontariamente i ſuoi antichiſſimi, e nobiliſſimi Ducati di Lorena e di Bar: per la qual magnanimità la Dieta Generale del Sacro Romano Imperio credette dovergli rendere con ampliſſimi decreti pubbliche grazie; perocchè aveſſe ſacrificato alla quiete, ed al ripoſo univerſale d' Alemagna, e d' Europa i ſuoi ragguardevoliſſimi ſtati, ne' quali i ſuoi Maggiori per ſettecento e più anni avevano glorioſamente regnato. E' il vero, che queſt' azione di FRANCESCO PRIMO potrebbe forſe a taluno parer meno inſigne per aver ricevuto in cambio di Lorena e di Bar il Granducato della bella, e fiorita, ed egregia Toſcana. Ma tuttavia vuolſi conſiderare, che molta forza ha nel cuor degli uomini l' amor della patria, molta ne ha la conſuetudine, molta ne hanno le coſtumanze, e le familiarità, e le amicizie; intantochè s' amano ancora le ſteſſe mura, la ſteſſa terra, e lo ſteſſo aere, dove l' uomo fu generato, nacque, ed ebbe la educazione: e perciò diſſe già alcuno eſſer meglio goderſi, in compagnia ancora di molti, gli onori della propria Patria, che ſignoreggiare fra genti ſtraniere. Di che è ſtato ſempre riputato degno di lode l' accortiſſimo Uliſſe per avere antepoſto quella ſua Itaca, la quale non era poi altro che un orrido ſcoglio di mare, alla bella Iſola di Caliſſo, ed alla ſteſſa immortalità. La qual coſa dee avere-

ancora maggior forza nell' animo de' Principi : concioſſiachè eglino debbano amare eziandìo le leggi, gli ordinamenti, le iſtituzioni fatte da' loro Padri; le opere pubbliche da quelli meditate, intrapreſe, perfezionate ; i benefizj molti e varj compartiti, co' quali ſe furono pubblici migliorarono la condizione di tutti, e ſe furono privati migliorarono e vantaggiarono molte e diverſe famiglie. Ma più partitamente io ſono per dire quanto foſſe FRANCESCO PRIMO di tutte le virtù regie abbondantemente fornito. Benchè l' uomo raſſomigli ſempre il ſuo ſovrano Facitore, e Conſervatore, e Signor Dio per le qualità dell' animo noſtro, che in qualche maniera pare, che s' avvicinino alla Divina immenſità ; nondimeno indubitata coſa è, che in niun grado, e in niuna ſituazione gli s' accoſta più d' appreſſo di quello che facciano quei Principi, che con diritta, e temperata ; e manſueta, e placida maniera reggono il freno de' popoli : ſiccome per l' oppoſito da lui il più ſi diſcoſtano, e s' allontanano quegli altri, che involti ſempre nell' ambizione, nel furore, nelle turbolenze, nelle guerre pare, che non ſieno nati per altro, e per altro non regnino, che per empiere e bruttare ogni coſa di pianto, di ſangue, di morte, di ſtrage, di rovina, di deſolamento. Ed oltracciò chi è così privo di ſenno, che non ami più, e più non lodi, e più non apprezzi il pacifico e manſueto imperio di Ceſar' Auguſto, che per cinquantaſei anni ſi-

gno-

gnoreggiò tranquilliſſimamente Roma, ed il mondo, di quello che ami, e lodi, ed apprezzi le continue guerre menate in ſulla terra per Aleſſandro il Magno? Queſta verità dunque fu pienamente conoſciuta da FRANCESCO PRIMO, e perciò il ſuo regno è ſtato ſempre pacifico, e mite, e moderato ſenza deſiderio di dilatare i confini, e d' accreſcere la potenza; governando più come Padre, che come Signore. Del che mille eſempj, e mille prove ne potrebbe ſomminiſtrare la Toſcana a noi vicina, la quale ha potuto godere ampiamente ſotto il ſuo felice imperio tutti quei comodi, e quei vantaggj, che ſono i frutti e gli ornamenti della pace, e gli utiliſſimi effetti delle moderate dominazioni. Eſſa perciò ha veduto dilatarſi fortunatamente il commercio de' ſuoi abitatori, accreſcerſi e perfezionarſi le arti, e mantenerſi in proſpero e lieto ſtato la ſua popolazione, le ſue ricchezze, ed ogni ſuo pregio: e (quello che vale aſſai più, che non può dirſi) ha goduto ſempre un' imperturbabile tranquillità non danneggiata mai, e neppur toccata dalle calamità, che ſempre ſtraſcina ſeco la guerra triſta madre d' ogni diſordine, d' ogni maleficio, d' ogni ſciagura: così che eſſendo ſtata Italia tutta per ſua ſomma diſavventura dall' anno MDCCXLI. fino all' anno MDCCXLIX. travagliata da non interrotte guerre ſanguinoſiſſime, dalle quali poche furono quelle parti di lei, che non riceveſſer danno, ed

ol-

oltraggio in qualche maniera; potè però la Toſcana andarn' eſente, e mantenerſi intatta, ſiccome una puriſſima e caſtiſſima vergine in mezzo 'l diſordine, e le diſſolutezze. Ma quantunque FRANCESCO PRIMO amaſſe, come ſaggio, la moderazione, e la tranquillità, e la pace; non ignorava però le coſe della guerra, conoſcendo ottimamente, che queſta eſſendo molte volte neceſſaria per la conſervazione de' ſudditi, degli ſtati, e de' proprj diritti non può eſſer Principe compiutamente lodevole colui, che non ne ſappia la difficile arte; e che non ſia fornito di quell' acutezza di mente, di quell' eſperienza, e di quella fortezza e prodezza, con che le militari impreſe ſi penſano, e ſi diviſano, e s' eſeguiſcono. Non laſciò però d' eſercitarſi più volte in graviſſime e pericoloſiſſime guerre conducendo fortiſſimi eſerciti alla difeſa, e per la gloria o del ſuo Auguſtiſſimo Suocero, o della ſua potentiſſima Conſorte. Della qual coſa io chiamo in teſtimonio l' Ungheria, la Boemia, l' Auſtria, la Baviera, ed altre parti d' Alemagna, laddov' ei conduſſe felicemente eſerciti numeroſiſſimi, e guerreggiò con tanto valore. Ne chiamo ſpecialmente in teſtimonio la Città di Francfort, che fu per lui liberata dal timore delle oſtili armi, acciocchè poteſſe pacificamente adunarviſi la Dieta Elettorale del Sacro Romano Imperio; la quale piena d' avvedutezza, e di ſapienza conſiderando eſſerſi in lui unito il ſom-

mo

mo merito di quella liberazione a tanti altri pristini meriti suoi, non dubitò di doverlo eleggere ad Imperadore, e pensò di provvedere così eccellentemente alla tranquillità, ed alla felicità dell' Alemagna. Ma certamente non può negarsi, che lo stato pacifico e tranquillo dia alle virtù del Principe, s' egli ne ha, maggior adito, ed opportunità maggiore di fiorire, e di risplender belle, e leggiadre; laddove fra i pensieri, e le occupazioni della guerra molte di loro appena possono avere alcun luogo: in quella guisa, che nella ridente Primavera a' temperati raggj del Sole, al moderato soffio de' piacevoli venticelli, e al lento cadere delle feconde pioggie ogni colle, ogni prato, ogni bosco si rinverde, e frondeggia, e fiorisce: e per contrario il rabbioso furore degli Aquiloni, e le gelide pruine del Verno fanno, che la natural virtù dell' erbe, e delle piante si resta in loro, e si riconcentra. Siccome dunque FRANCESCO PRIMO era adorno, quant' altri mai fosse, di doti, e prerogative mirabili; così tutte hanno potuto nella sua quieta, e temperata, e mite dominazione manifestarsi pienamente, e produrre illustri effetti. Fra tutte le virtù, che adornar possono un gran Principe, senza dubbio distinguesi, come un astro lucentissimo, la liberalità; siccome quella, di cui niuna cosa è più accomodata alla natura degli uomini, e di cui niuna cosa è più atta a conciliarne l' ammirazione, la riverenza, e l' amore universale. Anzi a dir vero

il ſuo volto è tanto piacevole, e tanto pieno di vaghezza, e di luſinghe, e di grazie, che ſpeſſe volte molti hanno potuto ſotto 'l velo di lei (che 'n sè ſteſſa è pura, e leale, ed innocentiſſima) maſcherare iniquiſſime frodi. E perciò ſappiamo, che anticamente in Roma molti con l' apparenza della liberalità coprirono, e traſſero al loro malvagio fine le nere ingiuſtizie, le ſcellerate oppreſſioni, le funeſtiſſime ambizioni. FRANCESCO PRIMO era perfettamente liberale; perciocchè donava continuamente in gran copia, e donava a quelle perſone, nelle quali il valore, o la povertà richiedevano premio, o ſoccorſo; e donando non ſolamente non voleva naſcondere alcun vizio con queſta bella virtù, e non cercava con eſſa nè le lodi, nè l' altrui gratitudine; ma ancora con ſommo ſtudio procurava, che le genti per lui beneficate doveſſero ignorare il loro benefattore, quaſi che i ſuoi benefizj, e' ſuoi doni ſpontaneamente foſſero iti nelle loro mani. La qual coſa veramente è quella, che rende perfetta d' ogni parte un' azione liberale; concioſſiachè in queſta maniera ſi tolga altrui il peſo non leggiere de' ringraziamenti, e della gratitudine; e la beneficenza perciò divenga molto più piena, e più grande, e più magnifica. Nè perchè ei foſſe liberaliſſimo, ſiccome di verità egli era; non però traſcorſe mai, come ſpeſſo interviene, nella vaniſſima e nocevole prodigalità: e mai non s' allontanò da quella conveniente miſura, cui la ve-

vera liberalità ama, e tienſi cara in ogni tempo. Perciocchè i confini di queſt' egregia virtù, ſebene non vi ſi guarda, ſi valicano agevolmente e ſi perviene toſto alla prodigalità, poſcia alla mancanza, indi alla cupidigia e all' avarizia, dipoi alle ingiuſtizie e alle ſoverchierìe. Dal qual dannoſo errore fu così lontano FRANCESCO PRIMO, che anzi mentrechè era beneficentiſſimo, penſava tuttavia diligentemente, e procurava di poter proſeguir ſempre ad eſſer tale; e conſiderava quali e quante urgenze poſſono con facilità ſopraggiugnere a' popoli, agli ſtati, a' Monarchi; nè potere eſſer Principe ſavio colui, che non iſtia ſempre pronto a provvedervi e a ripararvi; nè poterviſi le più volte provvedere, o riparare, ſe non con le ben adoperate ricchezze. In vano perciò negli ſtati a lui ſoggetti ſi moſtravano minaccevoli, e menavan terrore le diſgrazie, e le calamità. Può farmene ampliſſima teſtimonianza la Toſcana, la quale [per tacere d' aſſai altre occorrenze] quando, due anni ſono, quaſi tutta Italia fu da orribile careſtia infinitamente travagliata ed afflitta, potè per la provvidenza, e con la opulenza, e con la liberalità del ſuo Signore ſchivare i danni, che anche a lei minacciava quell' orrido moſtro, e con la lieta abbondanza diſcacciarlo e allontanarlo interamente da sè. Non ragiono di coſe, che ſieno da noi o per tempo, o per luogo diſcoſte. Noi pure, SERENISSIMO PRINCIPE, tremammo

mo, e sbigottimmo in vedere da lungi la smunta, e pallida, e luttuosa faccia di questa cheta, ma troppo terribile distruggitrice di Città, e di Provincie: E ringraziammo Dio, che non la vedemmo più d' appresso mercè la somma provvidenza del Senato; il quale, com' è sempre sapientissimo, con lodevole profusione per salvare il suo amato popolo non dubitò di dover rendere i pubblici tesori scemi di molto oro. Io vo' trascorrendo con troppo affrettato passo le maravigliose, e quasi divine virtù di FRANCESCO PRIMO, le quali tante e tanto belle splendevano in lui, siccome ne' lietissimi campi sotto l' ardente Sole biondeggiano le mature spiche. Non poche però sono quelle, che camminando io innanzi mi sfuggono senza ch' io neppure le tocchi. Ma non per tutto questo accaderà certamente, ch' io lasci a parte la sua singolare affabilità, e soavità, e dolcezza, le quali egli sempremai volle, che fossero la sua parte propria. S' ingannerebbe d' assai chi pensasse, che l' alterigia, e 'l fasto, e la fierezza, e l' orgoglio, e la superbia appartener potessero in alcuna maniera agli animi grandi, o convenir mai a' gran Principi: anzi queste brutte, e vergognose affezioni nascon' ordinariamente dalla viltà, e dall' ignoranza, e dalla dappocaggine, e dalla stoltezza. FRANCESCO PRIMO si dimostrava vers' ogni sorta di persone facile, umano, gentile, benigno, ed amabile. Noi sappiamo con quali dimostrazioni di cortesìa, di favore, di benevolen-

za

za ha ſempre accolto gli Ambaſciadori, e gl' Inviati della Repubblica noſtra. Il che io dico ancora con più franchezza, e con più ſicurezza di qualunque altra coſa, eſſendo certiſſimo, che molti, i quali m' aſcoltano preſentemente, Senatori graviſſimi, potrebbon fare di ciò ampia teſtimonianza o per averne fatto prova in sè, o per averne udito favellare più volte o i fratelli, o i parenti, o gli amici. Nè ancora laſcerò in diſparte l' amor ſingolariſſimo, che ha ſempre avuto verſo le buone arti, le utili ſcienze, e gli ſtudj tutti delle lettere. Queſte arti, e queſti ſtudj ſiccome ornano, ed abbelliſcono la umana natura, e tendono a migliorare la condizione noſtra, e con piacevol maniera ne fanno conoſcere la belliſſima, ed incorrotta verità; ſono però digniſſimi della benevolenza, della protezione, e degli ajuti de' Principi. Da loro certamente debbono difenderſi, conſervarſi, accreſcerſi, dilatarſi, e ſtabilirſi. FRANCESCO PRIMO è ſtato ſempre grandiſſimo amatore, e protettor delle ſcienze, e delle lettere, e per recarle innanzi ha intrapreſo coſe ardue, e difficili, ed ha verſato ineſtimabili teſori. Io non v' accennerò altro, SERENISSIMO PRINCIPE, ſe non quel ſuo famoſo Musèo di coſe naturali guardato con alta maraviglia da' viaggiatori, ed oſſervato con ſomma utilità dagli uomini letterati: e quella ſua raccolta rariſſima, o piuttoſto unica al mondo di tutte le monete coniate dopo 'l tempo dell' Imperador Carlo Magno, la quale ſempre dovrà eſſere infinitamente utile alla

Cronologìa: e que' giardini maravigliosi, dove sono tutte le piante singolari dell' America. Quante poi bellissime, ed utilissime esperienze per suo comandamento sono state fatte! Quanti scienziati uomini d' ordine suo sono stati inviati nelle rimotissime parti della terra a fare osservazioni di grande importanza! Quanti uomini dotti, ed eruditi sono stati da lui con premj, e con onori, e con gradi arricchiti, ed accresciuti, e decorati, ed esaltati! Ma dove lascio io la sua incomparabile prudenza, la quale non posso non ammirare quando considero, come sapeva tenere in concordia, ed in unione, ed in armonìa i membri dell' Impero, i quali tutti amavano ugualmente, e riverivano, ed onoravano il loro Supremo Capo? Dove lascio la giustizia, senza cui niuna cosa può esser buona, o lodevole, e la quale mischiata con la soavissima clemenza fu in ogni tempo sua cara compagna? Dove lascio la magnificenza, che sempre splendeva in lui, e nelle sue opere sommamente, ma soprattutto si fece vedere quand' egli fu coronato Imperadore in Francfort, e quando nella medesima Città fu in sua presenza coronato Re de' Romani il suo Augustissimo Figliuolo primogenito Giuseppe: con che gli fu destinato un tal successor nell' Imperio, che fermamente sarà per adempiere tutte le migliori speranze d' Alemagna, e del mondo? Dove lascio la sua insigne pietà, e 'l patrocinio, che sempre ha tenuto della nostra santissima religione? Dove quella rara moderazione d' animo conservata da lui sempre u-

gua-

guale e nelle proſpere, e nelle avverſe coſe ? Tutte queſte sì chiare virtù di FRANCESCO PRIMO erano da una paterna teneriſſima carità; che in vero è la virtù primaria, e principale, ſenza la quale ſarebbe inutil coſa il poſſedere le altre; erano, dico, come da ſoaviſſimo vincolo legate inſieme, ed erano da lei animate, rette, governate, guidate. Queſta fra le altre riluceva in lui ſiccome la bella Eſpero infra i Pianeti: ſi diſtingueva ſiccome la dilicata roſa tra' molli fiori: s' innalzava ſiccome l'altera Aquila s' innalza ſopra le ſchiere volatili. Aſſai argomenti, ed aſſai eſempli io potrei di leggieri addurvene, SERENISSIMO PRINCIPE, ma ſovraſtando fieramente il tempo alla orazione mia uno ſolo dovrà ſtare in vece di tutti. Le acque ſoprammodo gonfie del Danubio avevano nelle vicinanze di Vienna oltrepaſſato i loro ſoliti confini, ed aperteſi nuove vie avevan' occupato tutto quel Borgo, che nominaſi Leopoldſtadt. Squallidi gli abitatori rifuggiti nelle ſommità delle caſe non temevano ſolamente il furore degli orgoglioſi flutti, ma eziandio dubitavano doverſi privi d' ogni ſoccorſo morir tapini di puro ſtento, e di fame. Niuno v' era, che voleſſe a riſchio di ſua vita portar loro per mezzo le onde ſollievo. Solo l' Imperadore commoſſo dal pericolo di que' miſerabili non paventò d' affidare la ſua prezioſa vita ſopra fragil naviglio carico di quanto poteva far d' uopo a coloro, e traverſare l' orrida piena, e apportar loro ſoccorſo, aita, e ſollevamento. Queſt' azione di FRANCESCO

PRI-

PRIMO a mio parere vince, ſupera, e laſciaſi di gran lunga indietro le più lodate impreſe de' Monarchi celebratiſſimi. Perciocchè io ſtimo, che nella ſomma altezza de' regni, e degl' imperj ſia coſa più difficile, e più rara, che altri ſi renda pieghevole agli ſtimoli della compaſſione, della miſericordia, e della carità, e ſi rammenti d' eſſer non ſolamente uomo, ma altresì Padre d' infiniti uomini, di quello che ſia l' aſpirare a coſe ogni di più magnifiche, e più ſublimi. Sogliono molti eſtenuare, e ſcemare, e diminuire le virtù, e le lodi de' gran Monarchi, e buona parte attribuirne o a' Comandanti, che' loro eſerciti felicemente conduſſero; o agli Ambaſciadori, che gli utili trattati recarono al deſiderato fine; o a' Giudici, che la diritta giuſtizia ſeppero, e vollero incorrottamente diſpenſare; o a' Miniſtri, che le laudevoli ordinazioni diviſarono, ed eſeguirono; o a' Conſiglieri, da' quali le ottime coſe furon loro a tempo ſuggerite, e inſegnate, e additate. E veramente non poſſono i Regnanti, ancora che il voleſſero, fare da sè tutte quelle infinite coſe, che al loro eccellente uffizio appartengono: onde hanno meſtiero di perſone, le quali le veci loro degnamente ſoſtengano, e diano loro, quando l' occaſione il richiede, opportuni conſiglj. Ma, comunque ſia, lo ſteſſo ſceglier queſte perſone dotate d' acuto ingegno, e di molto ſapere, e tali che null' altro in ogni coſa procaccino, fuor ſolamente la felicità de' ſudditi, e la gloria del loro Signore, quanto grave, e quanto importante, e malagevol parte del princi-

pa-

pato ſia è coſa per sè manifeſtiſſima. Eſſa richiede» indubitatamente una ſingolare perſpicacia d' inge" gno, una matura eſperienza di coſe, un giudizio conſumato, ed una prodigioſa quantità di cognizioni rariſſime e maravigliose. Io vi dico però, SERENISSIMO PRINCIPE, che FRANCESCO PRIMO ha ſaputo ottimamente compiere queſta difficultoſa parte della monarchia; poichè tutti i ſuoi miniſtri ſono ſtati ſempre digniſſimi di lui, che gli eleggeva. Ottimo Signore ſervito da miniſtri ottimi è aſſolutamente tutto quello, che fa d' uopo a coſtituire la compiuta felicità de' regni. Di tanti ſuoi chiariſſimi miniſtri uno ſpecialmente mi piace di nominare, che ſenza dubbio può valere per molti. Queſt' è l' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe Botta Adorno, il qual certamente vince, e trapaſſa d' aſſai ogni loda, che per me dare gli ſi poteſſe; ed il quale ha retto molti anni il governo commeſſogli del Granducato di Toſcana con tanta giuſtizia, con tanta prudenza, con tanta ſavieZza, che ha ſaputo render quei popoli al tutto felici, e beati; ſoddisfacendo così pienamente alla volontà di CESARE; il quale con ogni ſuo deſiderio ha ſempre cercato di proſperare appieno tale ſua belliſſima Provincia. E di fatti penſando CESARE, e volgendo continuamente in animo di volere ſtabilire la durevole, e perpetua felicità della Toſcana ſua venne in determinazione di fare la più grande, la più ſegnalata, la più utile, la più paterna opera di tutto il viver ſuo; la quale doveva, ſiccome colmo e corona di tutte le altre ſue

belle e laudevoli e glorioſe azioni, recare, e donare, e conſacrare il ſuo gran nome, e l' auguſta ſua vita all' immortalità. Adunque deliberò d' affidare il governo, e l' amminiſtrazione, e 'l comando di così egregia, e così florida ſua Provincia, e di deſtinarne, e aſſegnarne la ſucceſſione, e il dominio dopo la ſua morte al valoroſiſſimo, e per ogni ragione digniſſimo Reale Arciduca Pietro Leopoldo ſuo dilettiſſimo Figliuolo ſecondogenito; accoppiandolo con fortunato matrimonio alla nobiliſſima, e per mille titoli ragguardevoliſſima Reale Infanta Donna Maria Luviſa di Spagna. È veramente come avrebbe potuto meglio ſoddisfare, e compiere quel ſuo gran deſiderio, che aveva, di felicitare in perpetuo la ſua Toſcana, che con aſſegnarle primieramente un Principe, e Signor proprio, che nel ſuo ſeno vivendo, e regnando le ſue indigenze vegga, e con provvida mano vi porga prontiſſimo rimedio, e riparo, e con la ſua Reale preſenza poſſa bearla; e poi darle quel Principe, in cui ſi veggono tutte quante adunate inſieme, e congiunte in maravigliosa maniera quelle prerogative, quelle doti, que' pregj, quelle virtù, quelle laudi, che diſgiunte, e diviſe, e ſparſe in moltiſſimi baſterebbono a render ciaſcuno di quelli mirabile e commendatiſſimo? Ma oimè! SERENISSIMO PRINCIPE. Oimè! dico, che queſta inſigne operazione di CESARE; queſta opera, per la quale egli non meno, che per ogni altra ſua glorioſa azione, fino che durerà il mondo, dovrà andar chiaro, e lodato per le bocche delle genti, e

maſſime per li ringraziamenti, per le benedizioni, ed acclamazioni de' popoli della Toſcana, è ſtata ſiccome ſuol eſſere il più dolce, e più ſoave canto del Cigno, che è preſſo a finire la ſua vita; è ſtata ſiccome ſuol eſſere la più pura, e più limpida fiamma della fiaccola, che è vicina ad eſtinguerſi; è ſtata ſiccome ſuol eſſere il più acceſo, e più rubicondo raggio del Sole, che tramonta. Perciocchè negli ſteſſi giorni di quelle sì liete, e sì ſuperbe nozze; in mezzo il feſteggiare più ſolenne, e più magnifico, che dire, o immaginare ſi poſſa; quando la comune allegrezza, e giocondità credeaſi eſſer d' ogni parte compiuta; mentre tutto nella Città d' Innſpruck ſpirava gioja, gaudio, celebrità, feſteggiamento venne meno improvviſamente aſſalita, ed oppreſſa in un tempo ſteſſo da incontraſtabil colpo d' occulta morte la prezioſa vita dell' AUGUSTISSIMO IMPERADORE, ed ogni coſa colmoſſi ſubitamente di ſpavento, di dolore, di triſtezza, di lacrime, di ſtrida, di deſolazione. Ahi come i noſtri penſieri ſcorgono poco lungi, ed altri diſtrugge in un punto quanto l' uomo ha con lunga pena fabbricato! Ahi come le umane allegrezze ſono tutte fallaci, e mancanti, e sfuggevoli! Ahi come ſono ſempre inſiememente vicini il ridere, ed il piangere! La pregiatiſſima vita di FRANCESCO PRIMO IMPERADORE tutta da lui condotta per le vie della virtù, e dell' onore, e fralle diritte, e belle, e lodate azioni è mancata in età ancor freſca, è mancata quando pareva, che egli foſſe pervenuto al conſeguimento di

tutt'

tutt' i ſuoi deſiderj, è mancata quando pareva, che foſſe giunto al colmo della felicità, e della gloria. Ma, per richiamare oramai la orazione colà d' ond' ebbe principio, da queſti brevi lineamenti, ch' io vi ho moſtrati, SERENISSIMO PRINCIPE, delle molte, e molto ſingolari virtù, che adornarono il grande IMPERADORE FRANCESCO PRIMO, vedendo quanto egli foſſe e magnanimo, e moderato, e benefico, e prudente, e giuſto, e magnifico, e pio, e dotato d' alto ingegno, e fornito di giudicio rariſſimo potete agevolmente raccogliere, e inferire, ed argomentare quale, e quanta perdita abbia fatta il mondo nella ſua immatura morte. Per la qual coſa a gran ragione ogni uomo ſi duole, s' affligge, e ſi rammarica, e voi a gran ragione, SERENISSIMO PRINCIPE, avete con la ſolennità di queſt' eſequie il voſtro alto, ed amaro dolore voluto dimoſtrare, accumulando con l' univerſal danno ancora quello particolare della Repubblica noſtra, la qual è reſtata priva di cotanto Difenſore, e Protettor ſuo. Pur nondimeno ſe in mezzo a sì fiero lutto può darſi alcun luogo a conſolazione noi certamente dobbiamo prenderla dal conſiderare, che morto l' ottimo IMPERADORE FRANCESCO PRIMO ci rimane però viva, e glorioſa la ſua Auguſtiſſima Conſorte Maria Tereſa invittiſſima Reina d' Ungheria, e di Boemia; ci rimane vivo, e glorioſo il Real Primogenito Giuſeppe, che ora è Auguſtiſſimo Imperador de' Romani; ci rimane vivo, e glorioſo il Real Secondogenito Pietro Leopoldo, che ora è

Se-

Sereniſſimo Granduca di Toſcana ; ci rimane in ſomma la numeroſa Auguſta Famiglia , in cui tanta parte di mondo ha così giuſtamente fondato , e noi ancora fondar dobbiamo ogni più lieta ſperanza. Ed oltracciò a me pare di potere eſſer ſicuro, che quella benedetta, e glorioſa Anima accolta nella beatiſſima abitazione Celeſte ne dica fino di colaſsù, che alle ſue virtù, alle ſue azioni, ed alla ſua vita più delle molli lacrime, e degl' inutili lamenti ſi convenga il conſervare una perpetua onorata memoria di lei. Queſto veramente è quell' atto d'eſtimazione, e quell' uffizio , che vuolſi preſtare agli uomini ſommi dopo la loro morte . Adunque ancora noi onoriamo le tante virtù dell' AUGUSTISSIMO FRANCESCO PRIMO con ſerbarne in perpetuo viva, e freſca, e verde la ricordanza; e preghiamo il ſovrano Dator d' ogni bene, che gli piaccia concedere al mondo aſſai Principi ottimi, ſiccom' egli è ſtato ; e conſervare alla Repubblica noſtra, fino che i ſecoli dureranno, il prezioſo dono della ſua dolciſſima libertà.

INSCRIZIONI.

Dintorno al Catafalco fabbricato a maniera di Mauſolèo ſi leggevano in due cartelle le due ſeguenti Inſcrizioni.

D. O. M. S.
HOC . MONUMENTUM
FRANCISCO . PRIMO . CAESARI . P. F. AUG.
IMPROVISA . ET . IMMATURA . MORTE . SUBLATO
RESPUB. LUCENSIS. MOERENS . D.

FRANCISCO . PRIMO . CAESARI . P. F. AUG.
SENATUS . LUCENSIS. OB . SUMMA . MERITA
FUNUS . ET . LAUDATION . DECREVIT . UTI . QUE . EI . REI
COS. MUTATA . VESTE . ET . PATRES . FREQUENTISS.
ADESSENT . SENATUI . PLACUIT

Nel Veſtibulo del Tempio alla ſiniſtra della Porta maggiore leggevaſi la ſeguente Inſcrizione.

MEMORIAE . AETERNAE
FRANCISCUS . PRIMUS . CAESAR . P. AUG. F.
JUSTUS . MAGNANIMUS . LIBERALIS . MITIS . SAPIENTISS.
POTENTISS. GERM. ET . HIER. R. LOTH. ET. BAR . D. HETR.
M. D. LEOPOLDI . I . LOTH. ET . BAR . D. F. MAR. TERESIAE
AUSTRIACAE . AUG. UNG. ET . BOH. REG. INVICTAE
CONJUNX . DUM. OENIPONTI. PET. LEOPOLDI. AUSTRIACI
F. SUI . PRINCIPIS . JUVENTUTIS ET. MAR. ALOYSIAE
BORBON. CAROLI. III. HISP. ET . IND. R. F. INCLUTAE
AUSPICATIS . NUPTIIS . IN . MAXIMA . CELEBRITATE
PRAEEST . IMPROVISO . ET . IMMATURO . FUNERE
UXORI . SANCTISS. FF. GLORIOSIS . NURUB. OPTUMIS
FAM. AUG. DELICIIS . ORBIS . TERRARUM . POPULIS
AMANTISS. EREPTUS . EST . A. D. XV. CAL. SEPT. ANN. NAT.
LVI. MEN. VIII. D. IX. REGNI . S. AN. XIX. MEN. XI. D. V.
EHEU . SIC . FATA . NON . FLECTENDA . TULERUNT
RESPUB. LUCENSIS . IMPERATORIS
DESIDERATISS MANIBUS . CUM . LACRUMIS . JUSTA
PERSOLVIT . PRID. ID. OCTOBR. AN. POST . CHRIST.
NAT. MDCCLXV.

Tutte le ſoprappoſte Inſcrizioni ſono ſtate fatte dall' Autor medeſimo dell' Orazione.

Pa-

Parimenti nel veſtibulo alla deſtra della Porta ſuddetta ſi leggeva la ſeguente Elegìa ſtata compoſta dal Nob. Sig. Vincenzo Minutoli Patrizio Luccheſe Accademico Oſcuro.

ELEGIA.

HEU! Heu! magnanimus fato percuſſus acerbo
„ Cæſar ab humana ceſſit in aſtra via.
Æterna ut peteret, terreſtria Regna reliquit,
Tradidit & nato ſceptra caduca ſuo.
Quis mage munificus? quis Principe mitior illo?
Quis magis heu! toto juſtus in Orbe fuit?
Flebilis amiſſum queritur Germania Regem:
Amiſſum queritur mœſta Vienna Patrem.
Omnia luctus habet: mœrent Natique Nuruſque,
Regaliſque domus nil niſi triſte ſonat.
Tu tamen ante alios, Conjux mœſtiſſima luges,
Prob dolor! heu! tanto queſta carere Viro.
Quis lenire tuum poterit, Regina, dolorem?
Quis finem lacrymis impoſuiſſe tuis?
Illum etiam Montes, illum vaga Flumina, & illum
Najades in mœſtis fleſſe feruntur aquis.
Sed magis atque OEnus, ſeptemplex flevit & Iſter,
(Et ſubitò lacrymis intumuere ſuis)
Qui ſacra cæruleo vexerunt Corpora dorſo,
Auguſtos inter contumulanda Patres.
Nos quoque Patronum Lucenſes flemus ademptum,
Et juſtas Patri ſolvimus exequias.
Magna tamen tantos minuunt ſolatia luctus,
(Jactura imminui ſi modò tanta poteſt)

Quod

Quod juvenile caput patrio diademate cinctus
Regna tenet: Natus non Genitore minor.
Illi, ſeu longa Populos in pace fovebit,
Grandia ſervatæ Præmia pacis erunt.
Sive ſit infida bellum cum gente gerendum,
Hic fines magni proferet Imperii.
Nec non qui Thuſci moderatur frena Leonis,
Vita, Pater Populi, deliciæque ſui,
Temperat egregiam patriis virtutibus Urbem,
Urbis & antiquas ſervat, & auget opes.
Et ſibi devotam præſenti numine Lucam
Proteget, ac ſtudio Frater uterque pari.
Auguſtæque domus protecta potentibus armis
Semper erit fœlix, libera ſemper erit.

FINIS.